

del Cimitero Acattolico di Roma

NEWSLETTER



Perché le ali?

John Keats scrisse nella sua 'Ode a un usignolo':

"Tu non nascesti per la morte, Uccello immortale!
Generazioni affamate non ti hanno calpestato,
La voce che odo in questa notte che scorre fu udita
In giorni antichi da giullare e imperatore."
(traduzione di Anna Maria Curci)

Credo che l'"uccello immortale" di Keats evocasse l'idea che un canto, come una voce, come un'ode, come un'anima, potesse spiccare il volo attraverso le generazioni, attraverso il tempo. È tra quelle generazioni che seppellirono i propri morti qui a Roma, sorprende quanti scelsero



L'angelo nella Zona 1.15.43

la raffigurazione di un angelo o una sorta di messaggero alato.

Molto prima di Keats, figure di uccelli, veritieri, riconoscibili, furono investiti del compito di custodire i ricordi e le anime dei defunti. Nell'Egitto dei faraoni tale legame era esplicito: il geroglifico indicante l'anima era 'BA', il falco. Al momento della morte si immaginava che l'anima volasse via come un falco, oppure come una rondine in picchiata fra i triloni di uccelli che un tempo seguivano il Nilo, quale naturale rotta migratoria dall'Africa alle fertili terre del Nord in estate, per alimentarsi e riprodursi, per poi tornare indietro in autunno.

Come in Egitto, anche in Italia edifici, monumenti e lapidi venivano costruiti o scolpiti per durare nel tempo. A Roma, il materiale prediletto per un monumento funebre è da lungo tempo il marmo bianco di Carrara. Nella vicina Pietrasanta, generazioni di abili artigiani hanno lavorato per tradurre le idee degli artisti in opere



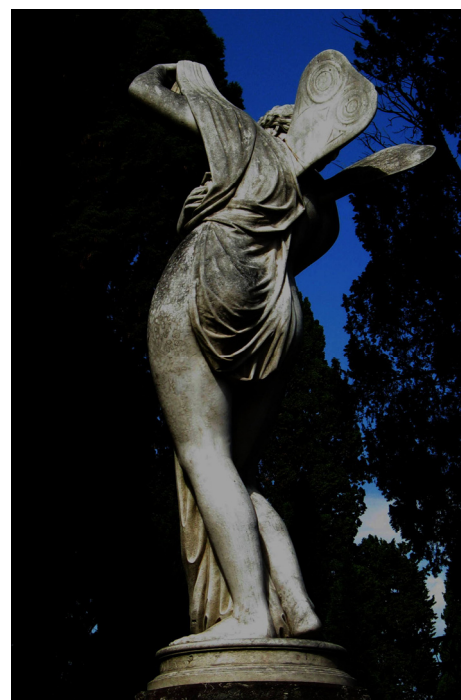
L'Angelo della Resurrezione di Franklin Simmons

marmoree. Molti tra i monumenti più elaborati del Cimitero sono infatti realizzati con questo materiale.

Le ali dell'*Angelo del Dolore* di Story si ispirano chiaramente a quelle di un rondone, un tempo a Roma, tra gli uccelli estivi più comuni e chiassosi. È uno dei numerosi angeli monumentali con la sagoma falceforme delle ali del rondone. In un'altra scultura in marmo di Carrara (Zona 1.15.43), le ali dell'angelo sono ad ombrello, a forma di cuore che scende fino ai piedi, con lunghe remiganti simili a quelle del rondone. Il piumaggio dorsale rivela una sorprendente precisione nel cesellare un'ala ibrida, opera di un artigiano le cui mani pensanti guidarono gli scalpelli. Vi riconosco qualcosa che da esperienza reale si traduce in immagine con un risultato che soddisfa i desideri di un committente, ma anche l'autorevolezza di un professionista ben radicato, la cui abilità era nutrita da autentica esperienza.

Un'altra coppia di ali di rondone si levano dalle spalle dell'*Angelo della Resurrezione* di Franklin Simmons (Zona 3.1.1.2). Esse contrastano nettamente con quelle della *Psiche che si spoglia della mortalità* di Richard Greenough (Zona 2.21.1). Dalle sue sottili scapole spunta infatti una coppia di ali non aviarie, trattenute in equilibrio precario da viti metalliche nascoste, due tozze ali di pietra a mo' di farfalla-pavone, simboleggianti la trasformazione di Psiche (in greco, la parola significa sia "anima", sia "farfalla").

L'impulso di esprimere un'idea come quella dell'anima invisibile in concrete ali d'uccello rivela (forse persino "tradisce") qualcosa del tempo, dell'iconografia e dell'ordine implicito in ogni singola lapide. Eloquente, nel Medio Oriente e nell'antica Roma, la più ordina-



La Psiche di Richard Greenough.

segue a pag. 2

segue da pag. 1



Il farāvahār, simbolo dello zoroastrismo



Le ali dei cherubini

ta e geometricamente rigorosa rappresentazione di ali commemora un seguace dello Zoroastrismo. La stilizzata effigie alata di un avvoltoio – che richiama, a mio avviso, i bassorilievi egiziani – qui è fusa in bronzo (Zona 2.15.28).

In netto contrasto con molti di questi richiami classici alla dipartita di adulti illustri, sono i memoriali più modesti, ma spesso più toccanti, dedicati ai bambini. Le ali di questi cherubini mi sembrano rifarsi a quelle di quaglie appena nate, simboleggianti potenziali futuri perduti. Uno dei monumenti più suggestivi e creativi è quello dedicato a Phaedon Ioannis Stamoulis (Zona 2.8.26). Un'ala contenente un flauto di Pan e uno spartito musicale s'innalza sopra una piccola scena di giocattoli: un pettine, un'automobilina e un orsacchiotto. Sento il lamento... “dolce fanciullo, addio!”

Jonathan Kingdon



Il memoriale di Stamoulis



CHI ERANO

Tatiana Warscher: la pompeiologa russa

Nell'angolo meridionale del Cimitero, segnata dalle intemperie, vi è una lapide in travertino grezzo e sbizzato dalla cui superficie, in rilievo, si distingue una croce ortodossa russa. Sul bordo, anch'esso in rilievo e che incornicia la lapide, sono incise con precisione tre parole: 'Codex Topographicus Pompeianus'. Sul retro, una lucerna romana a doppio beccuccio in rilievo con incastonate le parole "Archeologa", "Patriota", "Insegnante", "Autrice" e il nome della defunta. I monumenti ai defunti sono biografie condensate delle loro esistenze, e tale è la lapide della Dott.ssa Tatiana Sergejevna Warscher.

Nata a Mosca nel 1880, Tatiana Warscher come milioni di altri emi-

grati bianchi, fu costretta a fuggire dalla Russia all'indomani della Rivoluzione. Su suggerimento del suo ex professore universitario, il celebre storico dell'antichità Michail Rostovcev, si trasferì in Italia nel 1923 e avviò il primo rilievo sistematico delle rovine di Pompei. Rostovcev avrebbe poi scritto: "Il mio primo amore fu Pompei. Tatiana ha ereditato da me questo amore... Di Pompei conosce ogni angolo e ogni pietra".

Attraverso Rostovcev fu presentata al Direttore degli Scavi, Prof. Amedeo Maiuri, e al distinto epigrafista Prof. Matteo Della Corte, i quali in seguito, riconobbero che lei conosceva Pompei meglio di loro e ne ammiravano la dedizione. Il lavoro della Warscher a Pompei inizia-

segue a pag. 3



Tatiana Warscher con Richardson Lawrence (sinistra) e una persona sconosciuta, American Academy a Roma, 1954 (dettaglio; American Academy a Roma, archivio istituzionale).



La lapide della tomba



La lapide di Frank Timings

segue da pag. 2

mente consistette nel fotografare e annotare osservazioni sulla struttura delle facciate degli edifici lungo tre vie principali. Ma lei sapeva che quegli edifici avevano in realtà tanto da raccontare e, spinta dalla curiosità per la vita di coloro che un tempo avevano abitato e lavorato in quei luoghi, iniziò a documentare anche gli ambienti situati dietro le facciate.

Il suo lavoro fu bruscamente interrotto dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1943 Pompei subì un bombardamento accidentale degli Alleati, e numerosi edifici antichi, insieme alle loro decorazioni, andarono irrimediabilmente perduti. La documentazione di Tatiana degli anni precedenti al bombardamento costituisce una risorsa di valore inestimabile, perché spesso rappresenta l'unica testimonianza della loro esistenza. Tornata a Pompei dopo la guerra, Tatiana registrò i danni provocati dalle bombe, producendo così un'altra essenziale documentazione del sito.

I suoi taccuini, ciascuno simile agli album su cui i bambini conservano ritagli, erano intitolati *Codex Topographicus Pompeianus*. Tatiana non pubblicò mai le sue ricerche, sebbene avesse elaborato diverse versioni del *Codex*, che considerava un "deposito" di informazioni su cui futuri studiosi avrebbero potuto fondare le loro ricerche. Lo stesso spirito animava il suo benefattore, l'americano Halsted B. Vander Poel, il quale pubblicò il lavoro della Warscher dopo la sua morte nel 1960, ma, pur proseguendone il lavoro, in copertina comparve solo il suo proprio nome.

Tatiana ebbe anche un legame profondo con Roma. Abitava a Monteverde ed era un volto familiare in diverse accademie straniere. Stringeva facilmente amicizia con gli studiosi e organizzava persino un tè settimanale a casa sua, incoraggiando i borsisti dell'American Academy a parte-

cipare. Mentre i suoi ospiti sorseggiavano il tè e attingevano dal suo sapere, lei poteva migliorare il suo inglese. Durante la guerra rischiò la vita nascondendo ebrei nel suo appartamento romano: un gesto coerente con la sua naturale propensione ad aiutare altruisticamente gli altri, ponendo sempre i loro bisogni davanti ai propri nonostante la sua stessa indigenza. Nel dopoguerra ricevette con umiltà pacchi di aiuti CARE che gli amici le inviavano tramite l'American Academy, tanta era la necessità in cui versava.

Tatiana spesso scendeva a piedi da Monteverde, attraversava il fiume e si recava al Cimitero per trascorrervi un po' di tempo. Così descrisse una delle sue visite: "Com'è bello venire in questo cimitero per mezz'ora... Qui tutto è così tranquillo". Fra tutte le tombe di persone che aveva conosciuto, lei riteneva la più bella la lapide dell'amico, lo scienziato inglese Frank Leslie Timings (1904-1928): una spessa cornice di pietra racchiude sottili pannelli di alabastro traslucido simili alla finestra ogivale di una chiesa e, quando il sole li colpiva da dietro, questi emanavano un bagliore arancione. Nel gennaio 1961 fu in questa tomba (Zona 3.2.3.14) che Vander Poel chiese il permesso di deporre la salma di Tatiana, accanto a Timings. La lapide disegnata da Vander Poel, che recava il titolo della sua opera inedita, fu posta all'estremità opposta del lotto. La semplicità di quella lapide commemorativa cela la storia della vita straordinaria di Tatiana.

Sophie Hay, Ufficio Stampa e Comunicazione, Parco Archeologico di Pompei



Pietro e Giovanni Singer e il loro Caffè del Parlamento

Roma, divenuta capitale della nuova Italia unita, offriva allettanti opportunità d'affari. Due di coloro che seppero coglierle furono i fratelli svizzeri Pietro e Giovanni Singer. Nel 1870 aprirono il Caffè del Parlamento nel Palazzo Ferraioli, all'angolo tra Via del Corso e Piazza Colonna. Essendo vicino a Palazzo Montecitorio e alla Camera dei Deputati, l'elegante caffè-ristorante divenne rapidamente il luogo prediletto dei parlamentari. Attirò anche esponenti del mondo degli affari, della letteratura e dell'arte, offrendo salette private, sale da tè e una sala da biliardo in un'atmosfera raffinata, diversa da quella dello storico Caffè Greco.



La pasticceria Ronzi e Singer



Pasquale Ruggiero (1851-1915), *Piazza Colonna di notte*, 1889 (Museo di Roma a Trastevere, immagine di dominio pubblico).



Pubblicità di Ronzi e Singer.

Un opuscolo pubblicitario offriva "Pranzi, Déjeuners, Buffet, Caffè, Gelati all'uso Napoli, con squisita Cucina Romana, Milanese e Francese, e con molti vini Esteri e Nazionali". Si accettavano anche ordini da asporto. Accanto al caffè vi era "una completa Pasticceria e Confeetteria, all'uso d'Italia, Francia e Germania". La pasticceria divenne presto un punto di riferimento celebre sotto il nome "Ronzi e Singer" (visibile al centro del dipinto di Pasquale Ruggiero). Inoltre, i clienti potevano assistere alle esibizioni regolari della banda cittadina diretta dal Maestro Antonio Vessella, dal palco della musica installato tra la Colonna di Marco Aurelio e il Palazzo Wedekind (sui Wedekind, vedi *Newsletter* n° 33).

Nel 1980 le nipoti dei Singer donarono al Cimitero una breve storia dattiloscritta di Ronzi e Singer, che corregge e amplia le versioni pubblicate. Pietro Singer (1827-1897) e il fratello minore Giovanni (1829-1903) erano di famiglia Evangelica Riformata di "Walsers Liberi" stabilitasi a Zuoz, nel Cantone dei Grigioni, in Engadina. Ancora adolescenti, guadagnarono un po' di denaro e di esperienza

segue a pag 4

segue da pag. 3

lavorando come apprendisti in un'industria dolciaria di Lione. Aprirono in seguito un'azienda dolciaria a Livorno, che prosperò fino al 1870, anno del loro trasferimento a Roma.

La loro fiorente attività fu minacciata quando il Piano Regolatore del 1883 stabilì l'ampliamento di quel tratto di Via del Corso. Dopo le demolizioni furono costruiti gli innovativi Magazzini Bocconi, inaugurati nel 1887 (diventati poi La Rinascente, e oggi Zara); nel 1889, abbattuto Palazzo Piombino, posto di fronte a Ronzi e Singer, fu realizzata la Galleria Colonna (inaugurata finalmente nel 1922; oggi Galleria Sordi).

Alla morte del socio Ronzi, celibe e senza figli, i Singer avrebbero potuto rilevare la sua quota e diventare unici proprietari. Ma onorarono i legami di amicizia familiare di lunga data e invitarono un giovane Rodolfo Ronzi, residente in Svizzera, a entrare nell'attività nel 1906. Quindi, negli anni Trenta del Novecento, i Singer vendettero la loro quota ai Ronzi, che continuarono a gestire il 'Ronzi e Singer' fino alla chiusura nel 1978. Oggi il locale ospita un punto vendita TIM.

Durante il periodo livornese, Giovanni Singer aveva sposato Fanny Camenisch, anche lei di famiglia Evangelica Riformata dell'Engadina, ma rimase presto vedovo e con tre figli piccoli da crescere. A Roma Pietro sposò Orsolina Morell, proveniente sempre dal Cantone dei Grigioni. Per rifornire il proprio caffè-ristorante di prodotti freschi, i fratelli acquistarono dei terreni a Santa Marta, nei pressi di San Pietro e Orsolina si occupò di questa parte dell'attività (fino all'esproprio da parte del Vaticano), oltre a supervisionare la contabilità di un'impresa che impiegava circa centocinquanta persone.

La loro figlia Natalina sposò il figlio più giovane di Giovanni, Enrico, ossia suo cugino di primo grado. Dopo la vendita ai Ronzi, Enrico e Natalina rilevarono il Caffè Latour di Piazza SS. Apostoli, nello stabile che oggi ospita il Museo delle Cere. Gestito da altri, ma di proprietà dei Singer, il locale era rinomato per l'eleganza dell'ambiente e la clientela aristocratica.

Il dolore di Giovanni Singer per la scomparsa precoce della moglie Fanny si riflette, si dice, nella sua poesia, pubblicata in opuscoli o antologie in italiano, francese, tedesco e romancio. Il Cimitero ospita due tombe della famiglia Singer: la prima di Orsolina e Pietro (Zona 1.8.26), e la seconda, poco distante, di Giovanni (Zona 1.7.24). Un'iscrizione ricorda che Enrico e Natalina riposano nella loro terra natale, a Celerina – Grigioni – Svizzera. I Ronzi hanno una tomba di famiglia nella Zona 1.6.50.

Nicholas Stanley-Price

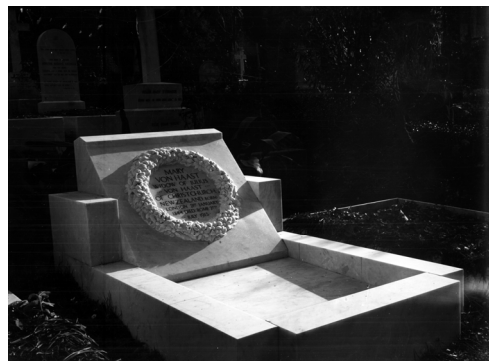


La tomba di famiglia di Pietro e Orsolina Singer

La lapide di Lady Mary von Haast

La tomba di Mary von Haast (1844-1913; Zona 3.1.2.22) attira l'attenzione per il suo disegno insolito: una corona di fiorellini è poggiata su una lastra inclinata, addossata ad un contorno a cornice, il tutto in marmo di Carrara. Oggi il suo nome si legge appena, ma un tempo l'avrebbe riconosciuto qualunque neozelandese di passaggio.

Il padre di Mary, Edward Dobson, ingegnere ferroviario emigrato in Nuova Zelanda nel 1850, conobbe il geologo tedesco Julius Haast durante i rilievi per le nuove linee ferroviarie nella regione di Canterbury. Quest'ultimo, vedovo quarantenne con un figlio adolescente, sposò Mary, la figlia diciannovenne di Dobson. Con il sostegno di Mary che cresceva i loro cinque figli, Haast divenne un famoso geologo e direttore fondatore del Canterbury Museum. L'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria gli conferì un cavalierato ereditario (da cui il "von"), e la Regina Vittoria lo insignì del titolo di cavaliere per l'organizzazione del padiglione neozelandese all'Esposizione Coloniale e Indiana di Londra nel 1886. Tuttavia, von Haast morì un mese dopo il ritorno della coppia, dopo diciotto mesi



La tomba della Von Haast
(foto: M. Piermattei, archivio del Cimitero).

trascorsi in Europa per quell'evento, lasciando Mary poco più che quarantenne vedova e profondamente affranta.

Nel 1896 Mary si trasferì a Vienna, e da qui viaggiò in tutta Europa. Trascorse l'inverno del 1912-13 a Palermo per poi passare alcuni mesi a Roma, dove a luglio morì. Il figlio George, un artista residente in Inghilterra, le rimase accanto fino alla fine.

Nicholas Stanley-Price, che ringrazia Sascha Nolden e Karen Mantou per il loro aiuto



(foto: M. Piermattei, archivio del Cimitero)

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Trovate il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Yvonne Mazurek

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)

Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Grafica Di Marcotullio, STAMPA
Laura Scipioni, Rita Stivali, TRADUZIONE
ROMA, 2025

Contatto: nstanleyprice@hotmail.com
Also available in English

Potete trovare tutte le Newsletter precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it